

mensile socio-culturale

n.3-4

Marzo - Aprile 2012

rassegna *della curia*



mensile socio-culturale

rassegna
della anrp

Anno XXXIV - n. 3-4
Marzo - Aprile 2012



Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia
dall'Internamento dalla Guerra di Liberazione e loro familiari



Archivio Nazionale Ricordo e Progresso

DIREZIONE E REDAZIONE
00184 Roma - Via Labicana, 15a
Tel. 06.70.04.253
Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: anrpita@tin.it

PRESIDENTE ONORARIO
Francesco Cavalera

PRESIDENTE NAZIONALE
Umberto Cappuzzo

PRESIDENTE ESECUTIVO
Enzo Orlanducci

DIRETTORE RESPONSABILE
Salvatore Chiriatti

REDATTORE CAPO
Giovanni Mazzà

REDAZIONE
Barbara Bechelloni
Maristella Botta
Matteo Cammilletti
Rosina Zucco

SEDE LEGALE
00184 Roma - Via Sforza, 4

Registrazione
- Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-04
n. 46) art. 1 comma 1, DCB Roma

sommario
marzo - aprile 2012

- 3** Appello!
- 4** Crisi... crisi... crisi
di E. Orlanducci
- 6** Anniversari
- 11** Parliamone
Oboli memorialistici?
No grazie
- 16** In Parlamento
- 18** Una fonte storica: il diario
di guerra
di A. Ferioli
- 21** Processo di Norimberga
di M. Coltrinari
- 24** I prigionieri di guerra:
un problema rimosso
di S. Casarella
- 25** Arte e memoria
- "Ella's secret"
- L'arte cuore della memoria
- Vittime senza volto di
Georges de Canino
- 29** Il nostro impegno
Il filo della storia
a cura di M. Botta
- 38** Recensioni
a cura di R. Zucco



PRIGIONIERO
"Fusione fredda"

Opera realizzata dal maestro Rinaldo Capaldi con tecnica del tutto personale, frutto di anni di sperimentazione. Si tratta di infiltrazioni in resina acrilica in una forma premodellata, il tutto armato con ferro zincato.

HANNO COLLABORATO

Giorgia Calò
Stefano Casarella
Massimo Coltrinari
Patrizia De Vita
Alessandro Ferioli

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "rassegna" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) l'ANRP garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dagli associati lettori e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, scrivendo ad ANRP, Via Labicana, 15/a 00184 Roma.

Stampa
Edizioni Grafiche Manfredi snc
Via Gaetano Mazzoni, 39/a
00166 Roma
Dato alle stampe il 30 aprile 2012



Rinnova
l'iscrizione
per l'anno 2012
€ 25,00

Un target mirato di 12.000 lettori

c/c postale 51610004
intestato: ANRP Roma

UNA FONTE STORICA: IL *DIARIO DI GUERRA*

di *Alessandro Ferioli*

Diari e memoriali un po' ingialliti emergono da cassette di vecchi mobili, estratti dalle mani curiose e premurose di figli e nipoti; vengono spolverati, aperti con cura, letti con fatica, talvolta trascritti in forma elettronica e poi serbati con una nuova consapevolezza. Può nascere l'erronea presunzione di avere scoperto un "eroe" in famiglia, oppure scaturirne la conferma che il papà (o nonno che sia) abbia compiuto il proprio dovere in un periodo tra i più bui della nostra Italia e che di quel dovere le generazioni successive debbano essere degne custodi. Alcuni diari vengono pubblicati – non di rado a spese dei figli e in poche copie – e vanno ad arricchire di qualche tassello, piccolo o grande che sia, la ricerca. Perciò penso che s'impongano alcune riflessioni sul valore del "diario" come fonte per la conoscenza storica.

Innanzitutto occorre domandarsi il "perché" del diario, ovvero che cosa spinge un combattente o un prigioniero a scrivere e, soprattutto, a cimentarsi in quel genere che consiste nella registrazione della cronaca di un periodo significativo della propria vita, con annotazioni giornaliere (cui allude l'etimologia fatta derivare da *dies*) o meno. Possiamo affermare, in generale, che la compilazione di un diario consente un approccio più profondo con gli eventi in cui si è coinvolti. Facendoci soccorrere da studi svolti in ambito psicoanalitico¹, siamo in grado di evidenziare alcune funzioni importanti della scrittura. L'atto stesso di ritagliare uno spazio nell'arco della giornata per raccogliersi e scrivere ha un'importanza concettuale notevole: è un'operazione di riorganizzazione mentale che passa attraverso la parola scritta e che per essa si compie; è quindi un processo conoscitivo che avviene mediante il linguaggio. La scrittura è perciò un momento di riflessione intima sugli eventi che consiste nel riconoscerne le connessioni causali e la disposizione sequenziale: scrivere significa definire e analizzare l'accaduto, individuandone le ragioni, cercare di darsene una spiegazione per trovarne il significato più autentico e, infine, prevederne le possibili conseguenze. È dunque una sorta di complessa elaborazione dell'esperienza che comporta una migliore conoscenza di sé e della realtà.

Inoltre redigere un diario significa moltiplicare i punti di vista intorno ai fatti vissuti. Con ciò intendo la chiamata in causa, nella narrazione diaristica, sia della visione di altri soggetti che hanno partecipato agli eventi (e che vengono coinvolti in vari modi) sia, in taluni casi, del giudizio di un ipotetico lettore cui l'autore si rivolge. Gli altri "attori" delle vicende narrate sono in primo luogo i combattenti, che non costituiscono un insieme omogeneo: accanto

all'autore sfilano di volta in volta ufficiali, commilitoni, reduci da altri fronti e battaglie, ai quali l'autore concede talvolta il "diritto di parola" riportandone racconti, giudizi o emozioni. Verso l'ipotetico lettore, invece, il rapporto è sostanzialmente ambiguo e diviene talvolta conflittuale quando l'autore non riesce a conciliare le diverse prospettive dei combattenti e dei "borghesi". È proprio verso costoro – i non combattenti, i civili – che in casi estremi, come nella trincea della Prima guerra mondiale e nella prigionia, si consuma il massimo distacco: l'abitudine al mondo militare, con le sue contraddizioni, fa un po' perdere all'autore il senso d'appartenenza alla società civile da cui proviene, mentre la certezza che chi è a casa non possa comprendere le ragioni di certe scelte e il significato profondo delle sofferenze patite rischia di scavare fratture sempre più profonde. In tal senso la riflessione che la scrittura sottende comporta un cambiamento delle relazioni sociali, secondo una complessa rete di rapporti di vicinanza/lontananza e di solidarietà/antagonismo nella quale l'autore opera continui riposizionamenti di sé e degli altri.

Come è logico, quando ci troviamo di fronte a un diario si offrono alla nostra lettura soltanto gli eventi che l'autore ha registrato. O, meglio, quelli che egli ha deciso più o meno consapevolmente di "catturare" perché più significativi o perché da lui notati direttamente e più da vicino. Pur senza alcun intento di stabilire una "norma", possiamo affermare che gli eventi che hanno più colpito l'autore del diario sono quelli che vengono descritti più ampiamente, poiché derivanti da un'esperienza vivida e concreta che il linguaggio scritto ha cercato di catturare. La narrazione del diario chiama perciò in causa quelle funzioni mnestiche che pertengono alla memoria nella sua accezione clinica, oltre a quelle possibili (direi inevitabili) "disfunzioni mnestiche" che neurologi e psicologi hanno già individuato con precisione. Facendomi soccorrere da un saggio di Daniel L. Schacter sui disturbi della memoria (da lui individuati in sette, tra peccati di "omissione" e di "commissione")², penso che sia da tenere presente, ai fini della esegesi di un diario, specialmente quello che lo stesso Schacter chiama di "distrazione": si tratta in definitiva di una riduzione dell'attenzione preliminare alla memoria, che impedisce la registrazione nella stessa di talune informazioni perché l'attenzione è concentrata altrove. Se ne ricava, quindi, che i dati contenuti in un diario coevo – pur esenti da altri vizi più legati al trascorrere del tempo, quali la labilità, la distorsione, l'errata attribuzione ecc., che pertengono più ai memoriali tardivi – non rappresentano mai la totalità delle esperienze vissute dall'autore, ma una loro selezione.

È dunque la selezione intenzionale delle informazioni – nella fattispecie per salvare dall’oblio, conservare e trasmettere ciò che si è ritenuto importante, sottraendolo al fluire del tempo – a qualificare la scrittura: ciò avviene per una scelta consapevole dell’autore, che in tal senso opera una sorta di procedimento di focalizzazione sineddochica “narrativa” nel senso indicato dal linguista Fabrizio Frasnèdi, consistente nell’«isolare dei dettagli per raccontare un tutto» al fine di estrarre da una totalità generica «una sequenza specifica di eventi e di percezioni»³.

Oltre che sugli eventi narrati, vale la pena d’interrogarsi anche su quelli “non detti” e sulle emozioni non espresse, chiedendosene il motivo: infatti la cancellazione dei fatti è sempre funzionale all’affermazione di una verità parziale o alla distorsione della realtà⁴. Il “non detto” intenzionale è sempre soggetto, oltre che ai condizionamenti dell’epoca (in senso politico, culturale, sociale, morale, religioso ecc.), anche a quelli del particolare ambiente in cui l’autore si trova catapultato. Nel diario di guerra sono sostanzialmente due: la “presenza dell’autorità” e la “propaganda”. La prima è sempre presente e può concretizzarsi di volta in volta nell’autorità delle norme, negli ordini dei comandanti, nelle angherie imposte dalla potenza detentriche:

nel caso del diario di prigionia molte reticenze sono spiegabili con i pericoli cui l’autore sarebbe andato incontro se il suo carteggio fosse stato scoperto dai tedeschi e, magari, avesse contenuto informazioni compromettenti per sé o per i compagni. La seconda – la propaganda – caratterizza un momento storico o un ambiente e finisce inevitabilmente, in misura più o meno ampia, per influire sui giudizi che l’autore dà su persone e fatti: essa si concentra soprattutto contro il “nemico” e insinua nell’autore del diario la credenza, più o meno latente, che al nemico vadano attribuiti tutti i vizi e le barbarie e alla propria parte, invece, ogni virtù.

Soprattutto, però, la scrittura è uno strumento attraverso cui analizzare le proprie emozioni. Ciò è rilevante specialmente se si tiene conto di due aspetti intrecciati e procedenti di pari passo: l’età degli autori (generalmente ragazzi usciti da pochi anni dagli studi secondari) e la rapida accumulazione di esperienze che la guerra impone, sì da rendere in pochi anni l’autore un “veterano”. Sicché il tenere un diario comporta una maggiore autoconsapevolezza e accettazione di sé, più facilità nell’espressione dei propri sentimenti, una maggiore amicizia con sé stessi, nonché

una forma di auto-sostegno e di auto-esplorazione nelle situazioni difficili⁵. La scrittura autobiografica in senso lato (compresa la pratica del diario) diviene quindi, per usare le parole di Paolo Jedlowski, «la ricerca di sé, l’investigazione di un sé che non è più dato per scontato, che non è più agghindato a puntino per presentarsi ai destinatari impliciti del nostro racconto, ma che sfugge, e che quanto più sfugge si vorrebbe conoscerlo. [...] Ed è questa ricerca che rende propriamente la pratica autobiografica una forma di esperienza: la forma di esperienza per eccellenza, [...] la forma della quête a proposito di quel soggetto che sappiamo di essere ma che non sappiamo chi sia»⁶.

È perciò che la narrazione diviene un “ri-conoscersi”, ovvero un conoscere di nuovo ciò che si è già conosciuto vivendo, trasformandolo in esperienza: sicché quest’ultima viene a essere intesa come una sorta di passato presente, un passato che si fa patrimonio per la migliore conoscenza di se stessi⁷. Ciò avviene soprattutto quando i materiali del vissuto di guerra raccolti sono integrabili nel vissuto precedente del singolo o nella memoria collettiva: è il caso delle motivazioni “risorgimentali” che, dopo l’8 settembre, hanno contribuito ad alimentare la Resistenza contro

i tedeschi. Se si tiene conto delle condizioni in

cui furono scritti i diari di guerra, si comprende quindi come possa essere pienamente condivisibile l’osservazione che gli psicologi clinici

applicano sia ai pazienti che alle persone non in cura: secondo loro, per molti la scrittura «è forse l’unico momento di libertà che sperimentano, in un’esistenza resa penosa da difficoltà e condizionamenti», sicché «l’appointamento quotidiano con il diario o con fogli sparsi rappresenta anche la conquista di un angolo tutto per sé, dove la solitudine diventa creativa»⁸.

Il diario è anche una testimonianza di una prima e sommaria elaborazione, sul campo, della memoria collettiva dei combattenti. Seguendo le suggestioni che la storiografia moderna (e specialmente la *nouvelle histoire*) ha tratto da Maurice Halbwachs⁹ – secondo il quale, nella complessità della società moderna, ogni gruppo sociale è portatore di saperi e di memorie particolari legati alla storia, alle tradizioni, ai simboli, alla sottocultura e ai gerghi che gli sono propri, e a partire da questi costruisce una sua memoria collettiva locale – possiamo scoprire in un diario, in nuce, l’elaborazione di alcuni temi che costituiranno il fondamento della memoria collettiva dei reduci. Già durante il conflitto – e ciò vale per entrambe le guerre mondiali – l’identità dei





combattenti, che coinvolge esperienze e valori maturati nell'ambiente militare e sul campo di battaglia, entra in rotta di collisione con le altre diverse modalità identitarie dei non combattenti; i fatti del passato recente e quelli del presente vengono a costituire un'identità particolare, propria di un ambiente chiuso dove si pensa possa costruirsi, con modalità diverse secondo i momenti storici, una nuova élite più "pura" e onesta (Guareschi parlava dell'«altra Italia»). Si tratta di fratture con la società che talora vengono ricomposte, mentre in altri casi – e forse è quello degli IMI – portano a perduranti incomprensioni cui le mode storiografiche non riescono a dare risposte serie.

Resta da considerare brevemente, per concludere, quali aspetti stilistici e linguistici debbano essere osservati in un diario di guerra coevo. Per l'edizione critica di due diari recentemente pubblicati¹⁰ l'ANRP si è avvalsa delle competenze di Rosina Zucco in materia di grafologia e analisi della scrittura. Alle considerazioni della Zucco, nei saggi a sua firma a corredo dei diari citati, è opportuno fare riferimento per un corretto approccio e un inquadramento testuale scientifico. Aggiungo soltanto alcune considerazioni relative a parametri di osservazione della scrittura che possano essere proficuamente analizzati. Riguardo all'autore come "personaggio" e alla narrazione bisogna esaminare: come l'autore descrive i fatti, che tipo di giudizi esprime e in riferimento a quali valori; come si pone di fronte alle difficoltà (atteggiamento di intraprendenza o di rinuncia?); se fa appello a bisogni religiosi; come delinea le altre persone, come e quando cede loro la parola (e se in forma di discorso diretto o indiretto), se le descrive più nei loro aspetti positivi o negativi; che cosa eventualmente non riferisca che a noi sia noto grazie ad altra fonte e se dimostri di avere dei "tabù"; se si produca in "sfoghi" o particolari manifestazioni emotive e con quale frequenza.

Riguardo allo stile: se è paratattico o ipotattico; come l'autore organizza la dislocazione sintattica; se impiega tempi verbali al presente o al passato; quale tipo di interpunzione usa con maggior frequenza (anche ai fini della valutazione della emotività, espressa dal punto esclamativo e da un certo uso del punto interrogativo). Riguardo al lessico: quanto è ampio il "vocabolario" abituale dell'autore; se sono presenti regionalismi, forestierismi, voci colloquiali o gergali; se impiega vocaboli arcaici; se fa uso di intercalari. Il tutto, ovviamente, contribuisce a costituire il registro linguistico, che può essere più o meno elevato a seconda dell'istruzione dell'autore e delle letture da lui predilette; queste ultime, probabilmente, influenzano l'impostazione del diario, che può essere impostato in forma di mera registrazione dei fatti o assumere un andamento narrativo (talora con qualche "pretesa" compiaciuta). E, infine, se vi siano osservazioni di natura metatestuale, ovvero se l'autore rifletta sulla sua stessa scrittura, se ne colga la funzione costruttiva e la trasformi in una progettualità

esistenziale: non di rado, infatti, la compilazione di un diario viene effettuata anche allo scopo di darsi un ulteriore motivo di resistenza alle condizioni avverse.

In definitiva, il diario – purché coevo e pubblicato con rigore filologico, senza rimaneggiamenti – resta a mio avviso una fonte di sicuro interesse. Anche laddove un diario descriva esperienze già note, abbondantemente ricostruite dalla storiografia e narrate da altri diari, esso avrà sempre una caratteristica di schietta originalità, data dalla particolare e irripetibile personalità del suo autore, nonché dai diversi modi di affrontare gli eventi, di cogliere (o meno) le occasioni propizie e di gestire (o meno) le avversità.

- 1 L. Solano (a c. di), "Scrivere per pensare", F. Angeli/Milano 2007, p. 18 sg.
- 2 D. L. Schacter, "I sette peccati della memoria", Mondadori, Milano 2002.
- 3 F. Frasnedi, Y. Martari, C. Panziera (a c. di), "La lingua per un maestro", F. Angeli, Milano 2005, pp. 98-99.
- 4 P. Rossi, "Il passato, la memoria, l'oblio", Il Mulino, Bologna 2001.
- 5 E. Giusti, M. Vigliante, "L'anamnesi psicologica", Sovera Multimedia, Roma 2009, p. 160.
- 6 P. Jedlowski, "Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana", Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 115-116.
- 7 P. Jedlowski, "Il sapere dell'esperienza", Il Saggiatore, Milano 1994.
- 8 Giusti & Vigliante, op. cit., p. 165.
- 9 M. Halbwachs, "La mémoire collective", Presses universitaires de France, Paris 1950.
- 10 B. Bechelloni et al., "Secondo coscienza. Il diario di Giacomo Brisca 1943-1944", Mediascape-ANRP, Roma 2007; E. Orlanducci et al., "Volontario di coscienza. Il diario di Giuseppe Lidio Lalli, 1944-1945", Mediascape-ANRP, Roma 2010.